

Collana Studi e Ricerche 102

STUDI UMANISTICI  
Serie Antichistica

# I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero

Nuove proposte e vecchi problemi  
ottanta anni dopo Durry e Passerini

*Giorgio Crimi*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2021

Copyright © 2021

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

ISBN 978-88-9377-176-4

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: sesterzio di Caligola, 37-38 d.C. (*RIC*<sup>2</sup> I, p. 110, nr. 32); foto su gentile concessione di Numismatica Ars Classica NAC AG, Auction 94, lot 97, del 6.10.2016.

# Indice

|  |     |
|--|-----|
| Presentazione di Cecilia Ricci                                   | vii |
| Introduzione   | 1   |
| 1. Generalità  |     |
| 1.1. Numero delle coorti pretorie                                | 5   |
| 1.2. Gli effettivi delle coorti pretorie                         | 12  |
| 1.3. Reclutamento  | 16  |
| 1.3.1. Età dell'arruolamento                                     | 16  |
| 1.3.2. Durata del servizio                                       | 21  |
| 1.4. <i>Origo</i>  | 23  |
| 1.4.1. Italici   | 29  |
| 1.4.2. Provinciali   | 35  |
| 1.5. Estrazione sociale dei pretoriani                           | 38  |
| 1.6. Pretoriani e società civile                                 | 52  |
| 2. Sottufficiali e ufficiali                                     |     |
| 2.1. <i>Equites</i>  | 59  |
| 2.2. Gli <i>speculatores</i> e il loro rapporto con i pretoriani | 62  |
| 2.3. <i>Graduati</i>   | 69  |
| 2.4. <i>Immunes</i>  | 75  |
| 2.5. Veterani  | 80  |
| 2.6. <i>Evocati</i>  | 89  |
| 2.7. Centurioni  | 93  |
| 2.8. Tribuni   | 100 |

|   |     |
|---|-----|
| 3. Topografia dei pretoriani                                      |     |
| 3.1. <i>Castra praetoria</i>                                      | 103 |
| 3.2. Aree di sepoltura  | 117 |
| 3.3. Vita religiosa   | 133 |
| 4. Approfondimenti  |     |
| 4.1. Coorti senza specificazione del corpo di appartenenza        | 137 |
| 4.2. Epiteti delle coorti pretorie ed epiteti imperiali variabili | 140 |
| 4.3. <i>Laterculi militum praetorianorum</i>                      | 141 |
| 5. Microstorie di soldati   |     |
| 5.1. Una coorte XII   | 145 |
| 5.2. Un “nuovo” pretoriano di <i>Mediolanum</i>                   | 147 |
| 5.3. Compagni d’arme  | 151 |
| 5.4. Pretoriani e <i>speculatores</i>                             | 153 |
| 5.5. Un <i>plumbarius</i>   | 156 |
| 5.6. Un pretoriano congedato                                      | 159 |
| 5.7. Un centurione morto in servizio?                             | 160 |
| 5.8. Un tribuno patrono di molti liberti                          | 163 |
| 5.9. Un “nuovo” latercolo di militari da via Merulana             | 164 |
| 5.10. Pretoriano? No, vigile!                                     | 169 |
| Conclusioni   | 173 |
| Conclusions   | 183 |
| Catalogo  | 193 |
| Bibliografia  | 207 |
| Indici analitici  | 227 |

## Presentazione

La vita e l'organizzazione delle coorti pretorie si possono considerare un "evergreen" della letteratura di alta divulgazione, di programmi televisivi, di numeri speciali in riviste rivolte a un pubblico appassionato, ma non specialista. Non si può purtroppo dire la stessa cosa per la letteratura scientifica: dopo le monografie di riferimento, pubblicate pressoché contemporaneamente in Francia e in Italia, che Crimi opportunamente ricorda fin dal titolo del volume, è seguito un vuoto editoriale che è durato a lungo. L'interesse riprese negli anni Ottanta del secolo scorso e, nel decennio successivo, con rinnovato vigore e in diversi Paesi europei (Francia, Spagna, Regno Unito, Polonia), senza tuttavia un aggiornamento significativo della documentazione, né novità dal punto di vista interpretativo. L'unica studiosa che ha tentato di leggere le fonti (letterarie e archeologiche, prima ancora che epigrafiche) secondo una prospettiva nuova è stata, a mio modo di vedere, Sandra Bingham, nei due volumi (1997 e 2013) dedicati alle coorti del prefetto al pretorio.

In tale scenario bibliografico, il libro di Crimi si presenta come atipico, per più ragioni.

In primo luogo, per il coraggio della sistematicità: il suo intento è di offrire al lettore un quadro generale e, per quanto possibile, completo della storia delle coorti pretorie. Per questo, il lavoro è prezioso: chi legge, non deve necessariamente fare di continuo riferimento alle monografie degli anni Trenta del secolo scorso, giacché i *Generalia*, ripresi nella prima sezione, non omettono alcun elemento del funzionamento di queste truppe. Vengono, di fatto, illustrate le principali problematiche di una storia lunga tre secoli, nella sua continuità e nelle sue rotture: il numero delle coorti e la loro composizione, le questioni del reclu-

tamento e l'età dei soldati al momento della leva, la durata del servizio, l'origine e lo *status* familiare dei pretoriani, i cambiamenti intervenuti alla fine del II secolo. Tutto questo con un'esemplare chiarezza espositiva che attenua quanto più possibile le non poche asperità tematiche e riflette costantemente una conoscenza approfondita e una padronanza non comune della materia.

Ne emerge un quadro limpido e viene da riflettere sulle molteplici differenze, non solo formali, tra le guardie del corpo repubblicane e la Guardia Pretoria di Augusto, il risultato di un progetto forse non organico ma certamente consapevole, cauto e progressivo, non isolato dal resto delle misure che il *Princeps* stava prendendo, negli stessi anni, per l'organizzazione degli spazi urbani e per la salubrità di edifici e strade. L'arco cronologico di due secoli esaminato da Crimi consente di verificare quando e in che modo il dispositivo messo in atto da Augusto, nel suo caso in relazione alle coorti dei pretoriani, subisca ritocchi e aggiustamenti.

Per non dare informazioni ambigue a chi si avvicini al tema per la prima volta - ma anche e soprattutto a chi lo conosca e frequenti e possa così verificare e valutare l'arricchimento della documentazione e i progressi della ricerca - Crimi riconosce con onestà intellettuale quando qualcosa di nuovo da dire non c'è. Si tratta di un atteggiamento che è raro individuare nella bibliografia recente, dove spesso è difficile orientarsi (e, talvolta, la chiarezza è volutamente elusa) tra ciò che è veramente nuovo e la semplice sintesi del già detto. In molte delle recenti monografie, le questioni specifiche (i *Generalia* del volume) sono sommariamente riepilogate, senza una reale discussione, talvolta con prese di posizione dogmatiche, mascherate da novità interpretative. Questa differenza, io credo, accresce il valore del libro di Crimi e lo rende uno strumento utile anche per chi non intenda leggerlo dall'inizio alla fine ed è piuttosto interessato a singoli aspetti.

Un libro felicemente atipico, quello di Crimi, ma soprattutto un libro necessario: gli Ottanta anni trascorsi dall'edizione delle due monografie 'classiche' hanno reso indispensabile l'aggiornamento, in primo luogo della documentazione, ma anche della discussione su problemi specifici.

L'arricchimento delle testimonianze, rispetto ai documenti pubblicati nel *Corpus* o comunque già noti nel 1938, è palese, anche solo consultando il Catalogo finale, dove i nuovi documenti, ordinati a seconda della coorte di appartenenza del soldato, sono presentati in



forma sintetica con la bibliografia di riferimento e rinvio al numero dell'Epigraphic Database Roma. Gli stessi documenti sono poi ripresi nelle diverse sezioni del volume, in qualche caso più volte, secondo il tema discusso.

In ciascuna parte del lavoro ci sono sezioni in cui le novità sono sensibili. Provo a evidenziarne alcune che a me paiono rilevanti.

Per i *castra praetoria*, che certamente costituiscono il modello per gran parte degli accampamenti dei legionari e delle truppe ausiliarie nelle province, non ci sono dati inediti e non è lecito attendersene dal momento che, come noto, l'immensa area occupata dall'accampamento e dall'annesso *campus*, è quasi completamente obliterata dai sovrastanti edifici della Caserma Macao - 'Castro Pretorio', del Circolo Ufficiali 'Pio IX' e della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, nonché da una parte dei fabbricati del moderno Rione XVIII. Tuttavia, la messa a sistema delle informazioni disponibili (i risultati dei sondaggi condotti a cavallo tra Ottocento e Novecento nell'area interessata, i nuovi elementi emersi negli scavi degli anni Sessanta del secolo scorso e, soprattutto, la combinazione delle notizie archeologiche con quanto sappiamo dall'epigrafia, oltre agli apporti anche solo grafici di lavori recenti dedicati alle strutture militari presenti a Roma e nel Lazio), permette all'Autore di descrivere con grande chiarezza gli elementi di base dell'impianto, il circuito delle mura, gli edifici fondamentali per la vita quotidiana dei pretoriani e dei soldati degli altri corpi/truppe speciali qui ospitati. La bibliografia relativa, anche in questo caso, è minuziosamente esplorata con uno sguardo attento a strutture, responsabilità e funzioni, ed esteso oltre la caserma, a comprendere il vicino *campus cohortium*, spesso trascurato nella ricerca, vero cuore pulsante delle attività quotidiane dei pretoriani e scenario prediletto di eventi cerimoniali.

Al tema dei luoghi di sepoltura è dedicata un'ampia sezione e il criterio prescelto per l'analisi consente di seguire una storia di opzioni diverse, spesso contemporanee, che legano, se non la vita, almeno la morte di questi soldati a quella degli abitanti di Roma. Le sezioni interne al capitolo sono tutte interessanti e il punto è fatto in modo chiaro e accurato; anche se, senza dubbio, la sezione che riguarda la via Flaminia è la più ricca, grazie soprattutto alla nuova documentazione restituita dagli scavi che sono stati condotti, a più riprese, dalla seconda metà degli anni Novanta del XX secolo. L'Autore s'interroga allora opportunamente sulla possibile spiegazione della scelta da parte dei soldati, dei loro commilitoni o eredi, di questa arteria extraurba-

na come 'via sepolcrale' decisamente distante dall'accampamento che li aveva ospitati in vita. Dopo aver passato in rassegna altre possibili spiegazioni, Crimi avanza quella che, a mio modo di vedere, è la più plausibile ed efficace: l'esistenza di uno o più terreni di proprietà imperiale. Ne costituiscono un indizio eloquente anche le numerose sepolture, in questa stessa zona, di singoli o interi gruppi familiari di ostaggi reali condotti a Roma e, in più casi, qui trattenutisi. Non è improprio immaginare che costoro fossero accolti e alloggiati in un'area a essi riservata nell'ambito di più vaste proprietà imperiali, e che in prossimità di essa venissero poi sepolti.

Molto interessante è il relativamente ristretto arco cronologico delle sepolture dei pretoriani (e altri soldati di truppe urbane) sulla via Flaminia, concentrato tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C. Tra le diverse possibili ragioni per questa parentesi temporale, ce n'è forse una legata a una nuova struttura che, nella media epoca imperiale, potrebbe essersi inserita nella topografia della zona. In recenti studi infatti, è stata avanzata l'ipotesi che la costruzione dell'accampamento destinato esclusivamente ai soldati del prefetto urbano sulla via Lata, presso il *Forum Suarium*, possa risalire alla seconda metà del II secolo e non, come ritenuto finora, agli inizi del IV secolo. Se così fosse, si tratterebbe di una ragione più che valida per orientare i soldati (e i veterani) delle coorti urbane a scegliere la via Flaminia come area di sepoltura privilegiata; e pare logico credere, di conseguenza, che i pretoriani sarebbero stati indotti a utilizzare a tale scopo, nel II secolo avanzato, altre vie sepolcrali, nuove o già in uso.

Il capitolo su graduati, *immunes* e ufficiali delle coorti pretorie è altrettanto suggestivo e ricco di spunti. Queste categorie di soldati hanno sofferto di una mancanza di attenzione, spesso episodica e, quando apparentemente più sistematica, senza uno sguardo critico e/o comprensivo di più aspetti: il volume di von Domaszewski, ancora oggi una pietra miliare degli studi sulla "Rangordnung" dell'esercito romano, per le osservazioni sulle carriere dei quadri nel pretorio, è in buona parte riflesso nel lavoro di Durry. Da allora tuttavia la documentazione si è arricchita (tra i recenti studi, il più sistematico è certamente la raccolta di contributi curata da Y. Le Bohec, *La hiérarchie, Rangordnung de l'armée romaine sous le Haut-Empire. Actes du congrès de Lyon, 15-18 septembre 1994*, Paris: De Boccard 1995).

In questo scenario, la scelta dell'Autore di prestare particolare interesse ad alcune specialità, si rivela efficace.

Una di esse è costituita dagli *equites* pretoriani. Nella sezione dedicata, Crimi propone una rilettura ragionata di testi già pubblicati che necessitano di essere emendati o semplicemente meglio analizzati per mettere opportunamente in luce il rilievo, a lungo sottovalutato, di questo corpo 'speciale' all'interno del pretorio.

Ricca di spunti la sezione sugli *speculatores*, una categoria più di altre trascurata dagli studiosi (lasciando da parte quelli attivi nelle province), cui Crimi ha riservato già in passato la sua attenzione. Il punto di partenza, anche per comprenderne le funzioni, è certamente la loro scomparsa nei diplomi di congedo e, grosso modo contemporaneamente, la comparsa in forza a una o all'altra coorte. Questo 'corpo d'élite nell'élite' cessa dunque di esistere come entità autonoma (al riguardo Crimi non condivide la posizione di Clauss che pensa a un ingresso degli *speculatores* nelle coorti pretorie già nella prima metà del I secolo) e non viene soppresso, piuttosto in un certo senso 'assorbito' nelle truppe pretorie. Lo sguardo non può non rivolgersi al mondo provinciale dove gli *speculatores*, alla fine del I secolo, cominciarono a perdere il loro ruolo esclusivo di informatori militari, per il quale furono sostituiti progressivamente dagli *exploratores*, specializzandosi come corrieri del *cursus publicus* e agenti della sicurezza interna. Non è forse un caso che le date, quella della 'trasformazione' degli *speculatores* di Roma e quella del mutamento di mansioni degli *speculatores* provinciali coincidano; il cambiamento intervenuto nelle funzioni di questi ultimi potrebbe essere parallelo a un mutamento di ruoli dei primi, una volta confluiti nelle coorti pretorie. Difficile dirlo con certezza, ma certamente il parallelo merita attenzione.

Per altre categorie di *immunes*, non mancano nel volume puntualizzazioni. E anche sulla figura del tribuno, pur essendo pochi i nuovi testi, è possibile avere utili precisazioni e uno spazio è loro dedicato anche nelle Microstorie.

Ai veterani è dedicata una sezione specifica, ma si può ben dire che in realtà i soldati congedati emergono come un tema che scorre come un fiume carsico in tutto il volume per riaffiorare, di tanto in tanto, nei vari capitoli. Tale attenzione non è spiegabile semplicemente con l'interesse per la classe documentaria dei *laterculi*, già altrove da Crimi manifestato. Le parole, soprattutto nel linguaggio dell'esercito istituzionale, formale e tendenzialmente conservatore, sono importanti. E così l'Autore parte dalla stessa definizione dei soldati congedati come *missicii* o *veterani*, termini forse per un breve periodo compresenti, per

poi cercare di precisare le loro scelte professionali e familiari e, infine, quelle relative agli spazi sepolcrali. Si direbbe quasi che il destino dei soldati che avevano completato il servizio sia considerato come una sorta di chiave di volta per intendere più a fondo le molteplici funzioni e i molteplici ruoli svolti dai pretoriani. Potrei ricordare, a titolo d'esempio, i viaggi d'esplorazione dei pretoriani organizzati da Nerone o la funzione di protezione e controllo svolta al di fuori dell'Urbe, che naturalmente, dato il limite cronologico e tematico definito da Crimi, e anche perché altrove studiati, non possono trovare spazio nel volume.

Infine, la vita religiosa dei pretoriani, anche se a suo tempo ben analizzata, sulla base delle testimonianze soprattutto epigrafiche, da Durry, ha uno spazio adeguato, tenendo conto tanto delle ricerche che riguardano documentazione nota da tempo che nuove testimonianze, anche in questo caso allargando lo sguardo a paralleli che vanno oltre i limiti geografici e di corpo definiti per il volume.

Ovunque le preziose appendici forniscono un quadro riepilogativo di riferimento e, allo stesso tempo, rimandano ai documenti di cui si parla all'interno del libro. I ricchi indici facilitano infine la consultazione di questo denso volume.

Buona lettura, allora, a tutti coloro che vorranno scoprire (o conoscere meglio) la ricca storia di decine di migliaia di *gregales*, graduati, sottufficiali e ufficiali di un corpo di truppa numeroso quanto discusso, che ha goduto, in parte fondatamente, di una cattiva fama e che con la sua azione, per lo più nascosta all'interno delle mura dell'accampamento o del campo annesso, ha fortemente condizionato la vita della Città e dell'Impero per i primi tre secoli della nostra era, determinando in vari casi l'ascesa e la caduta degli stessi imperatori.

*Cecilia Ricci*

## Introduzione

Nel 27 a.C. Augusto creava le coorti pretorie e le sottoponeva agli ordini di due prefetti di rango equestre; istituite per tutelare l'incolumità dell'imperatore e della sua famiglia, furono utilizzate a supporto degli altri corpi militari di stanza a Roma e presero parte abbastanza presto anche a spedizioni militari, coadiuvando i legionari. La guardia pretoriana era costituita in origine da 9 coorti, ciascuna comandata da un tribuno, e ogni coorte, forte quasi certamente di 1000 uomini, era composta principalmente da fanti, ma era presente anche un certo numero di cavalieri e di *speculatores*.

Forse Augusto considerava ancora troppo vivo il ricordo delle guerre civili e la presenza di un corpo militare all'interno della città avrebbe potuto sollevare il malcontento popolare; dunque, in origine, ritenne più prudente acquartere i pretoriani nei dintorni di Roma.

Probabilmente l'istituzione della guardia pretoriana da parte di Augusto sviluppò, con una precisa fisionomia giuridica, una realtà risalente all'epoca repubblicana, quando tra i capi militari vi era l'usanza di avere al seguito un servizio di scorta, chiamato per l'appunto *cohors praetoria*.

Notevole peso fu acquisito dai pretoriani sotto il principato del successore Tiberio, quando a partire dal 23 d.C. il prefetto Seiano li concentrò, assieme agli *urbaniciani*, all'interno dei *castra*, edificati sul Viminale appena fuori dal circuito murario cittadino.

Era la prima volta che un corpo armato veniva stanziato in modo permanente in Italia e addirittura nella stessa Roma. Si fece ben presto sentire l'influenza dei pretoriani sulle vicende politiche che portò, in alcune circostanze, perfino all'uccisione dell'imperatore, come nel caso di Caligola, oppure all'acclamazione del nuovo *princeps*, come accadde

con Claudio e Otone. Lo strapotere dei pretoriani si manifestò, tuttavia, ancora più apertamente nel 193 d.C., quando Didio Giuliano fu eletto imperatore in cambio di una lauta somma di denaro elargita a tutti loro. Ma questo episodio era stato preceduto dall'elezione di Pertinace, acclamato dai pretoriani e da questi stessi ucciso neanche dopo tre mesi dall'incarico.

Alla luce dei cupi eventi del 193 d.C., Settimio Severo sciolse le coorti pretorie e, una volta ricostituite, le rimpiazzò con soldati legionari; una diretta conseguenza di questo cambiamento riguardò l'origine etnica dei militari, d'ora in poi provenienti soprattutto dalle province danubiano-balcaniche, mentre in precedenza erano stati gli Italici e quelli appartenenti alle province occidentali a costituire la maggioranza degli arruolati.

Anche dopo questa riforma, nel corso del III sec. d.C., le coorti pretorie continuarono a giocare un ruolo determinante, rendendosi esse protagoniste della designazione di altri imperatori, quali Alessandro Severo e Gordiano III.

L'ultimo capitolo della storia dei pretoriani venne siglato da Costantino che, avendo sconfitto Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio del 312 d.C., sciolse definitivamente le coorti pretorie colpevoli di aver eletto direttamente e sostenuto il suo acerrimo nemico.

Ma al di là degli episodi più noti legati alla storia collettiva di questo corpo militare, che cosa sappiamo dei singoli soldati? Per quale motivo molti uomini, spesso giovanissimi, desideravano arruolarsi nelle coorti pretorie con la prospettiva di trascorrere lontano da casa almeno sedici anni della propria vita? Un aneddoto può forse aiutarci a comprendere una delle possibili cause. A un tale che desiderava entrare nel pretorio l'imperatore Adriano domandò la sua statura e quello, avendo replicato che era alto cinque piedi e mezzo (m 1,65 circa), ottenne questa risposta: "Per ora militerai in una coorte urbana e, se sarai stato un buon soldato, al terzo stipendio potrai passare in una coorte pretoria". L'episodio, non importa se vero o inventato, documenta un accesso alle coorti pretorie riservato a uomini di una certa prestanza fisica. La vicinanza all'imperatore, con tutti i privilegi che questa condizione comportava, avrà certamente alimentato nei pretoriani, non senza una punta di orgoglio personale, la consapevolezza di costituire un "corpo d'élite". Non è possibile stabilire quanti di essi si siano arruolati per convinzione o semplicemente per convenienza; tuttavia l'idea di percepire un buon salario e svolgere gran parte del servizio

a Roma - senza i rischi costanti ed elevati a cui erano esposti i colleghi legionari - avranno certamente avuto la loro influenza. Stabilirsi a Roma significava godere anche delle attrazioni della vita cittadina e la possibilità di intrecciare una serie di rapporti con la popolazione civile; tuttavia l'analisi delle iscrizioni funerarie dei pretoriani morti in servizio suggerisce l'immagine di un loro completo isolamento sociale. Infatti negli epitaffi dei primi due secoli dell'Impero - si veda ad esempio il consistente nucleo della via Flaminia - non compaiono dedicanti, oppure se presenti sono correlati quasi esclusivamente al medesimo ambito militare. E la situazione non sembrerebbe troppo dissimile per i veterani. A questo stato di cose è possibile che abbiano in qualche misura contribuito i *castra praetoria*, una struttura sotto molti punti di vista "chiusa" nei confronti del mondo esterno.

Le ricerche confluite in questo libro hanno come protagonisti i pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'età imperiale, quindi prima che intervenissero i cambiamenti della riforma severiana. Tuttavia per alcune tematiche di più ampio respiro è stato necessario estendere l'arco cronologico e l'orizzonte geografico di riferimento all'intero periodo di vita della formazione militare. Sono state analizzate tutte le fonti disponibili e si è proceduto al tempo stesso anche ad una revisione sistematica dei documenti epigrafici - mai fatto prima d'ora - che costituiscono nel caso di Roma un *unicum* per varietà e numero.

Sebbene non siano mancati studi sull'argomento, generali o più specifici, obiettivo di questa ricerca è stato focalizzare l'attenzione su alcune questioni di fondo dopo aver raccolto e analizzato le fonti pertinenti, integrandole e quando necessario correggendole, per giungere a una migliore definizione e impostazione di problematiche storiche riguardanti le coorti pretorie a 80 anni dai due ormai classici lavori di Marcel Durry e Alfredo Passerini.

Ci si soffermerà su alcuni temi al centro del dibattito scientifico, come il numero delle coorti e gli effettivi di ciascuna di esse, l'età dell'arruolamento e la durata del servizio, ma anche la patria di origine e l'estrazione sociale dei pretoriani. Quello dei rapporti sociali fra civili e militari costituisce uno dei temi più nuovi e ricchi di spunti di riflessione che siano stati condotti negli ultimi decenni. Sottovalutata negli studi del settore è stata fino ad ora la presenza dei centurioni, i cui nomi, pressoché costanti nelle iscrizioni funerarie dei pretoriani, possono costituire la base di partenza per uno studio di carattere topografico a loro appositamente dedicato.

Viene qui indagato a fondo anche il loro quartier generale, i *castra praetoria*, senza tralasciare la dimensione religiosa dei pretoriani.

Nel capitolo intitolato "Approfondimenti", verranno discusse alcune tematiche degne di particolare attenzione, quali il problema delle coorti senza specificazione del corpo di appartenenza, gli epiteti delle coorti e gli epiteti imperiali variabili, ma anche quei documenti noti come *laterculi*, argomenti tutti ricchi di novità e spunti interessanti.

Il volume si conclude con le "Microstorie di soldati", dove sono stati raccolti alcuni testi epigrafici (editi e inediti, conservati o noti solo da tradizione manoscritta), che mostrano le difficoltà e i limiti in cui lo studioso si trova spesso ad operare, ma manifestano al tempo stesso, e in modo tangibile, le possibilità di avanzamento delle ricerche in questo settore di studi di storia militare.

Desidero ringraziare Gian Luca Gregori che ha sempre seguito le mie ricerche con interesse, discutendo le problematiche emergenti di volta in volta, rivedendo più volte il lavoro e intervenendo generosamente con i suoi consigli quando necessario. Grazie anche a Maria Letizia Caldelli e a Silvia Orlandi che hanno reso possibile la realizzazione di questo volume.

Oltre ai miei genitori che mi hanno sempre sostenuto, vorrei ringraziare le tante persone che con amicizia e professionalità hanno agevolato le mie ricerche e hanno contribuito a perfezionare questo lavoro: Giovanni Almagno, Alessandra Cicogna, Giuseppe Crimi, Laura Ebanista, Donato Fasolini, Stefano Jossa, Gianluca Mandatori, Attilio Mastino, Giovanni Mennella e Simona Morretta.

Questo volume nasce dalla rielaborazione della tesi di dottorato "*Tituli militum praetorianorum: ricerche sulle coorti pretorie 70 anni dopo le opere di Marcel Durry e Alfredo Passerini*", discussa presso la Sapienza Università di Roma il 23/04/2010, nell'ambito del Dottorato in Filologia e Storia del Mondo Antico (XXII ciclo), sotto la supervisione di Silvio Panciera e Gian Luca Gregori. Qualche anticipazione è stata fornita in occasione del VII<sup>e</sup> Congrès international sur l'armée romaine svoltosi a Lione dal 25 al 27 ottobre del 2018, su cui vd. CRIMI 2020.

Al mio maestro Silvio Panciera, scomparso il 16 agosto 2016, dedico questo lavoro, nel ricordo del suo costante incoraggiamento.